

ARISTEA CANINI

Giorgio Albertazzi, tunica bianca che ricopre tutto, una luce addosso e il buio attorno, che gli Imperatori devono essere da soli a guardarsi il mondo, altrimenti quel mondo mica lo vedono bene. Albertazzi nella sua vita ci ha messo dentro un po' di tutto, che il teatro è così, a volte eccessivo, mai banale.

In mezzo anche una guerra, quella grossa, la seconda guerra mondiale. Lui che si trova in mezzo, lui che la comparsa nella vita non l'ha mai fatta, lui che la vive a modo suo, con la penna già nella testa, mica sul cappello. Lui che ci si butta dentro come in tutte le cose e diventa Tenente, lui che la violenza addosso non l'ha mai avuta e che vive la guerra cercando un modo diverso. Niente estremi e la voglia di scrivere appena possibile tutto quello che è vita.

Lui che partigiano non era, lui che alcuni accusano di essere di destra, lui che della vita non ha mai fatto un problema di appartenenza, che la vita è già di suo appartenenza a un sacco di cose e a niente.

La ricerca della storia continua. Nella ricerca dei soliti archivi sono uscite alcune lettere mai pubblicate che parlano proprio di lui, il re del teatro.

E' il periodo della seconda guerra mondiale, guerra che parla con fucili e pallettoni, e lui che invece nel giugno 1944 pubblica sul giornale 'Eja, l'Ultima' numero unico della Scuola Allievi Ufficiali di Vicenza, un articolo decisamente diverso da quel periodo.

Lettera a Donatella

Niente guerra, niente violenza, una lettera incredibile per il periodo storico, macché rumore di pallottole, un sacco di anima e voglia di sentimento. L'articolo si chiama 'Lettera a Donatella' e la dice lunga sulla voglia di vita di Giorgio Albertazzi:

"Da qua si può guardare il sole. Tra le nebbie diffuse che impregnano di cristalli innumerevoli gli alberi e le cose, il sole diafano s'offusca, sorride a tratti come un dio sopito. Vicenza non soffre l'umidità della nebbia, i suoi alberi scarni piangono il gelo della notte, sotto il torpore del cielo essa si adagia lattiginosa e malinconica: strade di vetro, fondi porticati, fontane gelate, giardini che si aprono come oasi immite, come trasparenze in acque profonde. Amo particolarmente uno di questi giardini ove si agita un nastro d'acqua, un alveo contorto: specchio verdeperla, corona di dita esangui, irrigidite. Tu riguardi, cammini, mentre lembi nebbiosi sembrano precluderti la via. Se continui si schiudono, ti respirano sul volto. Strane immagini nella lenta opacità. Quando trionfa il sole la città riguarda attonita come una fanciulla selvaggia. Tutta la purità del cielo trionfa negli umidi recessi e nei giardini, sull'acqua del ruscello amico alita un pulviscolo d'oro e le dita esangui appaiono come gioie luminose. Il loro segreto è una vivida stella. Vicenza allora sorride tra le lacrime, respira il sole. La sera, precoce, incontra la città. Si accendono le prime luci, statiche, senza vita. Tutta la città irretita, tace. La notte. Mi allontano e tu mi parli ancora del sole. Hai mai immaginato un viaggio verso l'infinito? Senza tempo, senza affetti: sola con la tua anima. Ri-

IL GRANDE ATTORE ACCUSATO PER IL SUO PASSATO: DOCUMENTI INEDITI

Albertazzi: "Sono un attore con la coscienza infelice"



orderò questa tacita sera vicentina come la bella sera, come l'inizio. Io attendo il mio viaggio, attendo il fuoco vindice dei sogni. Tu non dourai soffrire poiché quando è un'altra Fede, un'altra Religione che ci trascina, occorre che le creature amanti godano della stessa Fede attendono l'ultima liberazione. La nostra bella Italia... mi hai scritto. Ancora hai saputo morire ed io ho imparato a conoscere un'altra tua vita. Debbo ringraziarti poiché avevo solo sperato. Quanto t'incontrerò, franco dalla mia bella lotta, e sarà nel sole, tu opererai il miracolo di aprire la mia vita nuova, sulla vetta ideale ove si incontreranno il Passato e l'Avvenire, il Sogno e la Realtà". Vicenza, gennaio 1944.

Un soldato diverso, che aveva addosso la voglia di fare teatro da subito, lui che quando viene arrestato, dopo la guerra, si fa due anni di carcere e pensa subito di... approfittarne per leggere: "Ho letto Marx ed Engels, quando uscii dal carcere avevo un libro pronto 'Io, criminale' che non ho mai pubblicato".

La storia di Giorgio Albertazzi la racconta lui, lui che di storie ne ha sempre sapute raccontare tante, belle e diverse: "Sul mio passaporto c'è scritto attore. In realtà faccio anche il regista, lo sceneggiatore, il riduttore di romanzi per la televisione e ora l'autore teatrale. Alcuni amici sostengono che il mio vero mestiere è l'attore. Altri dicono che dovrei soltanto scrivere. Altri ancora che non dovrei mai più fare una regia teatrale. Chissà quali sono fra questi gli amici autentici".

"Sono nato a Fiesole. A dire il vero qualcuno sostiene che sono nato in Borgo San Jacopo, battezzato in Battistero e poi trasportato fuggacemente a San Martino (Fiesole). Chissà perché? San Martino a Mensola, era un luogo arcadico. Da quelle parti ci sono nati Swift, D'Annunzio, Soffici, Swiburne, la Woolf, Berenson, ecc. Io sono nato lì, perché mio nonno era 'maestro muratore' di Berenson e noi abitavamo una dependance

della villa 'I Tatti'. Mio padre faceva il deviatore. Non c'entra niente col pilotaggio, significa che mio padre 'deviava' i treni delle FS. Non proditoriamente, ma agendo da una cabina piena di leve posta lungo la ferrovia. Mio padre era di origine emiliana. Mia madre è casentinese. Ho vissuto in campagna fino a diciottenni. L'ultimo anno di guerra sono stato chiamato alle armi, nella RSI. Poco tempo dopo si sfasciava tutto. Nell'inverno del '45 ad Ancona, ho fondato con Titta Foti il 'primo' teatro anarchico italiano. Abbiamo rappresentato Pietro Gori, Andrejff e roba scritta da noi. Dopo un anno mi hanno arrestato per collaborazionismo militare. Ho fatto quasi due anni di carcere, prima di essere assolto. Ne ho approfittato per leggere Marx e Engels e scrivere il libro. Ritornai a Firenze. Ripresi a frequentare Architettura e ricominciai a recitare. Una nota autobiografica? Ho un passato, come si può intuire, pieno di contraddizioni. Sono la persona più disponibile che io conosca. Chiunque può occupare il mio tempo o il mio sonno, i ritagli del mio lavoro e anche il mio lavoro stesso. Io ci sono sempre e così mi alimento, finché improvvisamente crollo. Poi mi riprendo e tutto ricomincia come prima. Ma la contraddizione di fondo è che io sono un attore con la coscienza infelice. Già, e perciò mi agito e cerco di uscire dalla trappola. Per uscire dalla trappola scrivo, ma forse non basta".

Come fosse un travaglio di chi sta per far nascere, di chi in galera si è fatto due anni e li ha quasi amati per leggerli e scrivere di tutto. Ogni storia ha un suo periodo e quel periodo condiziona tutto, cercare di leggere e raccontare le persone togliendole da quel periodo significa falsarle. Forse per questo le ricostruzioni fatte a posteriori sono mischiate troppo a opinioni e contesti che riguardano altri periodi e ideologie. Un po' come è successo anche a Giorgio Albertazzi.

Uno stralcio dei documen-

LOVERE - ALBERTAZZI AL CRYSTAL

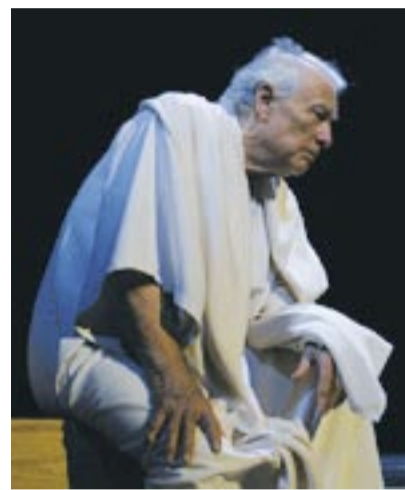
Memorie (non solo) di Adriano

(p.b.) La sala del Crystal di Lovere è piena, seicento persone arrivate anche da lontano. Buio in sala. Il vecchio avanzato sul palcoscenico, bianco nella tunica e la toga arrotolata su un braccio. "animula vagula blandula / hospes comesque corporis...". Il corpo e l'anima in memoria, "Memorie di Adriano".

Giorgio Albertazzi ha 81 anni, L'imperatore Adriano, nel racconto di Marguerite Youcenar ne aveva 60. Ma allora si era vecchi, a quell'età, si sentiva la morte che arrivava, si acuiavano le memorie, la dignità diventava peralosa, togliersi mantello e tunica davanti al medico era (ed è) umiliante: "E' difficile rimanere imperatore in presenza di un medico": è difficile rimanere qualcosa di più che "un aggregato di umori, povero amalgama di linfa e di sangue". Togliersi il passato davanti agli spettatori non dev'essere meno imbarazzante. Grande attore che regge la scena praticamente da solo al punto che a me hanno dato fastidio perfino le comparse e i balletti, che non potevano che essere fantasmi dell'anima, più che corpi ballonzolanti.

Ognuno ha la sua storia e nella recitazione Albertazzi è arrivato nello stato di grazia dei vecchi, che non devono più impostare la dizione, possono permettersi il lusso di interpretare perfino se stessi.

La sua storia tormentata Albertazzi se la porta in scena, non se ne libera, quando meno se l'aspetta qualcuno la ritira fuori, minacciando rivelazioni sconvolgenti. Non c'è ancora pace, nonostante Dario Fo gli si sia messo accanto in tv, i due vecchi che hanno avuto la stessa adesione al fascismo morente e poi uno è passato all'opposto e l'altro se n'è rimasto con i suoi ricordi e le sue coerenze che non hanno più il tono impostato della carpietà, solo la semplicità di qualcuno che ha vissuto, con un'anima dentro un corpo e il corpo invecchia ma l'anima resta "pallidula, rigida, nudula".



DOCUMENTI INEDITI

Sottotenente Albertazzi: presente!

Ecco due lettere originali inedite mai pubblicate. Una del tenente **Giorgio Pucci**, comandante della 3ª Compagnia del Battaglione 'M', nella relazione sull'azione del Piave.

63° Battaglione 'M' 3ª Compagnia
Staro, 28/9/XXII°

OGGETTO: Relazione sull'azione Piave
Al Comando del 63° Battaglione 'M' Re-

coaro
Secondo gli ordini ricevuti da cotesto Comando, la 3ª Compagnia ha partecipato dal giorno 20/9 al 27/9 all'azione di rastrellamento a largo raggio nella zona del Monte Grappa. Forza impiegata: n.89 legionari + n.3 ufficiali.

Comando: Ten. Pucci Giorgio (Comandante la Compagnia); S. Ten. Prezioso (Comandante 1° Plot. Fucilieri); S. Ten. Albertazzi Giorgio (Comandante 2° Plot. Fucilieri); Aiut. Manca Giuseppe (Comandante 3° Plot. Mitraglieri, su due squadre T. 42).

Svolgimento dell'azione: 1° giorno 20/9/44/XXII°. Arrivo degli autocarri in sede alle ore 12. Immediata adunata della Compagnia e partenza alla volta di Schio alle ore 12,25. Formazione della colonna e partenza per Bassano del Grappa dove si giunge alle ore 16 circa. La 3ª Compagnia si distacca e prosegue per Solagna, dove si sistema e pernotta. 2° giorno, 21/9/44/XXII°. Sveglia alle ore 6 e partenza da Solagna alle ore 7. Alle ore 8 circa, con tutte le misure di sicurezza la Compagnia attraversa la zona a nord di Grotta senza incontrare alcuna resistenza. Si prosegue per Virgineo, ore 8,30 circa. Alle ore 10,25 si è nella zona di Mo.... Vengono sparati alcuni colpi di mitra e da una casa ancora lontana viene visto un uomo fuggire. Malgrado la prontezza della pattuglia lanciata all'inseguimento, non si poté ottenere un

ti che siamo riusciti ad avere sono finiti qualche settimana fa anche al Corriere della Sera, e il giornalista Sergio Luzzatto senza riportarli, parla dell'appartenenza di Albertazzi alla Repubblica Sociale Italiana come una 'macchia indelebile'. Nell'articolo si parla della cosiddetta 'operazione Piave' la cui ricostruzione riportiamo con documenti originali qui sotto, che poi altro non è che il grande rastrellamento antipartigiano sul Monte Grappa. Si parla anche, con la retorica da scoop giornalistico, di 'carte inedite' che porterebbero alla luce nuovi e inquietanti fatti. Questi 'importantissimi' documenti consisterebbero in una relazione sull'azione, firmata dal responsabile della Compagnia, Tenente Giorgio Albertazzi. Le stesse carte le abbiamo recuperate noi, ma di clamorose rivelazioni non ce ne sono, è la semplice ricostruzione dei fatti. In difesa di Giorgio Albertazzi arriva anche **Dario Fo**. Il Premio Nobel per la Letteratura in un'intervista pubblicata dal Corriere del Veneto difende l'attore: "Innocentista o colpevolista? Io sto in mezzo perché Giorgio è vittima dell'italica canea, quella sindrome degli opposti estremismi che scatena una violenza indescrivibile, anche a distanza di più di mezzo secolo dai fatti". E aggiunge: "In più occasioni Giorgio mi ha raccontato diversi episodi di quel periodo della sua vita. Come di aver trascorso notti intere accanto ad alcuni partigiani condannati. Da uomo a uomo è stato lì ad offrire un po' di pace e di conforto a chi in quel momento stava dall'altra parte della barricata. Non aguzzino, quindi, ma compagno solidale in un momento di disperazione".

Quella disperazione che trabocca dalle parole di quella 'Lettera a Donatella' dove Giorgio Albertazzi butta fuori tutta la sua voglia di vita e di luce: "...quando trionfa il sole la città riguarda attonita come una fanciulla selvaggia".

segue a pag. 6